

La speranza e l'umore del vescovo di Homs Jacques Mourad per il futuro della nuova Siria

Vuoi che lo picchi per farlo camminare più svelto?

Parole taglienti come una lama, perché a pronunciarle era un baby jihadista di appena otto o forse nove anni, contro l'allora sacerdote del Convento di Mar Elia a Homs, Jacques Mourad. Oggi è vescovo della stessa città, situata nella zona centrale della Siria, la seconda ad essere presa al regime di Bashar al-Assad, dagli uomini di Ahmed al-Sharaa, in arte al-Jolani. In quell'espressione, messa nera su bianco sul libro biografico "Un monaco in ostaggio. La lotta per la pace di un prigioniero di jihadisti", il germe dell'odio sanguinario trasmesso dagli uomini dell'Isis ai piccoli. Padre Mourad era stato rapito dalle milizie del Daesh il 21 maggio del 2015, mentre si trovava nel suo Convento. Trascorse cinque mesi in mano ai "tagliagole", che gli usarono violenza psicologica e fisica, prima che riuscisse a fuggire e a mettersi in salvo. Zoppicava per i colpi violenti ricevuti al ginocchio e quel bambino col fucile in mano voleva infliggergli altra sofferenza.

Califfato e Damasco sconfitti

Sono passati nove anni da allora. Il Califfato è stato sconfitto, così come il regime di Damasco, messo al tappeto da una coalizione di gruppi di oppositori, capeggiata da Hayat Tahrir al-Sham (Hts). Con un Medio Oriente in fiamme, il fronte aperto della guerra di Israele contro Hezbollah libanese, iracheno e Teheran, sostenitori del deposto presidente Assad, i ribelli si sono visti spianare la strada verso la conquista del Paese.

Il governo provvisorio sin da subito ha assicurato che la Siria non sarà come l'Afghanistan dei talebani, ma resta la preoccupazione per l'esclusione di alcune componenti religiose, etniche e politiche nel complicato processo di rinnovamento del Paese levantino. Ne abbiamo parlato con il vescovo di Homs, Jacques Mourad, che ci ha fornito la sua versione e la speranza che si arrivi ad una pace giusta, che includa tutti.

Sin dall'inizio di questo cambiamento, sono stato ottimista e sento di aver la forza per costruire insieme una nuova Siria, accettata da tutte le comunità. Ma allo stesso tempo, temo che di fatto non sia così. Anche se nei discorsi ufficiali di chi adesso è al potere si parla di libertà, uguaglianza, in questi giorni sono state uccise delle persone, soprattutto della comunità alawita (il gruppo religioso, cui appartengono gli Assad, ndr). Dunque, la fase di sangue non è cessata. Oggi, si presenta un'importante occasione, siamo giunti ad un momento epocale, in cui possiamo veramente vivere un cammino di riconciliazione, incoraggiamento. Dobbiamo lavorare perché esca il sole e non restare incastrati nelle tenebre dell'odio.

La Biografia dell'intervistato



Jacques Mourad - Nato ad Aleppo, dopo l'ingresso in religione a Beirut, il monaco di Charfet in Libano, la formazione in teologia e la laurea in Liturgia, nel '91 entra a Deir Mar Musa Al-Abashi, il convento di San Mosè l'Etiopio, la comunità monastica cattolica siriana a circa 80 chilometri a nord di Damasco. Lì, l'incontro con Paolo Dall'Oglio, il sacerdote gesuita rapito a Raqqa.

